

VETERA CHRISTIANORVM

anno 53 - 2016



E S T R A T T O



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Le *Epistole* di Sinesio: forme di memoria comica e strategie allusive

Ha scritto W. Geoffrey Arnott che il recupero di lessico, *topoi*, convenzioni attinti al grande serbatoio della tradizione letteraria greca può essere considerato la cifra distintiva del genere dell'epistolografia fittizia sin dalle sue origini¹. L'osservazione conserva tanto più la sua validità qualora si scelga di rivolgere la propria attenzione agli epistolari cristiani e all'atteggiamento che è possibile evincere da questi testi nei confronti della cultura classica.

È merito di Guglielmo Cavallo aver mostrato con solidi argomenti che la rarefazione della presenza di testi classici verificatasi nel corso del III secolo lasciò spazio, a partire dal IV secolo, alla riattivazione – in Oriente ma anche nell'Occidente tardoromano – di una serie di meccanismi di recupero della tradizione letteraria del passato, attraverso modi e canali privilegiati che consentirono la trasmissione dei testi classici dalla tarda antichità sino al medioevo bizantino².

Lo stesso studioso fa luce su un quadro di estrema complessità. Infatti, al di là della funzione svolta in questo senso dalla biblioteca imperiale di Costantinopoli, indirizzata alla pura salvaguardia materiale dei testi, un altro canale di recupero e conservazione – questa volta non scevro da intenti di ordine selettivo e filologico – è costituito dalle scuole tardo-antiche, in riferimento alle quali pure risulta alquanto rarefatta la documentazione sulla concreta attività di recupero svolta: si pensi alla scuola fondata da Teodosio II nel 425, dove ancora nel VI

¹ W.G. Arnott, *Pastiche, Pleasantry, Prudish Erotism. The Letters of Aristaenetos*, Yale Classical Studies 27, 1982, 301-302: «the unacknowledged exploitation of material from earlier literature [...] appears to have been considered an inalienable feature of the genre of imaginary and imaginative letters right from the beginning».

² G. Cavallo, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 57 [già in *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 83-172, con note alle pp. 246-271], cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

secolo fu chiamato a insegnare Giovanni Lido, ma anche a quelle di Antiochia, Gaza, Berito, Alessandria, Atene.

Non mancarono, tuttavia, canali ulteriori di trasmissione del patrimonio letterario del passato, tutt'altro che organizzati e sistematici, che facevano capo alle *élites* colte: si tratta delle biblioteche private (ben note al Temistio della quarta orazione), di cui fornisce una testimonianza esemplare Sinesio di Cirene nel *Dione* (15)³. Sinesio afferma di possedere libri non emendati ma rimasti quali usciti dalla «prima mano» per «caso» o per «arte» (16), la cui lettura richiede «una mente che sovrintenda alla vista» (17); non esclude, peraltro, che possa essere opportuno un lavoro di risanamento testuale, pur ammettendo di essere stato oggetto di critica per i suoi ἀδιόρθωτα... βιβλία (18). Questa testimonianza viene generalmente interpretata, a partire da Naber e da Treu⁴, come la prova che «quanto si conservava in mani private doveva essere generalmente costituito da libri/testi di varia estrazione e indole, in forme spesso disorganiche e confuse: libri più o meno antichi e trascrizioni recenti, *corpuscula* in vario modo articolati di qualche opera o manoscritti di singoli testi, recensioni corrette o controllate e copie più o meno inquinate da errori e fraintendimenti»⁵.

E tuttavia, al di là dei processi e dei meccanismi di trasmissione dei testi greci, non andrà trascurata l'analisi dell'atteggiamento dei cristiani nei confronti della cultura classica, se è vero che nel IV secolo la crisi dei *curricula* scolastici tradizionali e dei 'monumenti pubblici' dell'ellenismo è fortemente avvertita da parte cristiana (penso soprattutto a Libanio, Sinesio e Gregorio di Nissa)⁶: la pratica degli autori del passato e il possesso degli strumenti della cultura tradizionale imprimeva evidentemente negli eredi di quella tradizione un privilegio di casta cui difficilmente si intendeva rinunciare⁷. Né pare che i cristiani «abbiano inciso in maniera determinante su meccanismi di selezione (censura?) e trasmissione dei testi»⁸.

Se questo è lo scenario, assai complesso, che inquadra la storia della tradizione dei testi classici, resta, tuttavia, da verificarne in concreto tutta la portata,

³ Cito questa e le altre opere di Sinesio (ad eccezione delle *Epistole*, su cui cfr. nota 10) da A. Garzya, *Sinesio di Cirene. Opere. Epistole, Operette, Inni*, Torino 1989.

⁴ Cfr. S.A. Naber, *Ad Synesii epistulas*, Mnemosyne n.s. 22, 1894, 94-95 e K. Treu, *Synesios von Kyrene. Ein Kommentar zu seinem Dion*, Berlin 1958, 119-120.

⁵ Cavallo, *Dalla parte del libro* cit., 81.

⁶ Cfr., tra i numerosi titoli sull'argomento, M.L. Clarke, *Higher Education in the Ancient World*, London 1971, 119-129; M. Simonetti, *Cristianesimo antico e cultura greca*, Roma 1983, 69-96; L.D. Reynolds, N.G. Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1991³, 8-12 (trad. it. *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità al rinascimento*, Padova 1987³, 48-50); N.G. Wilson, *Tradizione classica e autori cristiani nel IV-V secolo*, *Civiltà classica e cristiana* 6, 1985, 137-153.

⁷ Cfr. A. Garzya, *Retori pagani e imperatori cristiani e retori cristiani in scuole profane*, in *Mondo classico e cristianesimo*, Roma 1982, 72-74.

⁸ Ancora Cavallo, *Dalla parte del libro* cit., 161.

almeno per le aree testuali scelte come campionatura, tenendo presente che, di fronte a tradizioni testuali fortemente ‘destabilizzate’, non resta che lo *iudicium* da esercitare, caso per caso, sul piano della concreta pratica filologica.

In questa sede mi concentrerò sulle forme di densità letteraria teatrale (comica) nell’epistolario di Sinesio, dal momento che la presenza degli autori di teatro (tragici e comici, maggiori, minori e adespoti) nel *corpus* delle 156 epistole pervenuteci è un’eredità letteraria ancora in attesa di una indagine sistematica e di una valutazione adeguata⁹.

Sulla base della ricognizione completa, da me effettuata, delle memorie comiche presenti nelle epistole di Sinesio¹⁰, il dato più vistoso che si impone all’analisi è la presenza preponderante di Aristofane quale emerge dai rinvii degli editori, Garzya e Roques.

Il primo caso ricorre nella lettera 7, indirizzata da Sinesio ΘΕΟΔΩΡΩΙ ΚΑΙ ΤΗΙ ΑΔΕΛΦΗΙ; dal momento che questo Teodoro è personaggio non altrimenti noto, è assai probabile l’identificazione con il Teodosio menzionato, nell’epistola 75, come marito di una sorella di Sinesio, Stratonice, che figurerebbe, dunque, insieme al cognato, destinataria della lettera 7¹¹. Si tratta di un’epistola scritta in data non ben precisabile, in un momento di particolare inquietudine per le sorti del cognato e della sorella: Sinesio esprime la preoccupazione derivante dalle voci incontrollate diffuse in città sul grave attacco di oftalmia di cui sarebbe vittima Teodosio e ha memoria, alla riga incipitaria (Πῶς δοκεῖτε «δέδηγμαί τὴν καρδίαν» ἐκδεδομένου λόγου, rr. 1-2), del celebre inizio degli *Acarnesi* di Aristofane (v. 1: Ὅσα δὴ δέδηγμαί τὴν ἑμαυτοῦ καρδίαν, «Quante volte ho sentito una fitta qui al cuore!»), dove il vecchio contadino Diceopoli traccia della situazione politica in atto, mediandola con la tematica – e l’esperienza – teatrale, un quadro nerissimo e angoscioso di vacuità e malversazione. Nel testo comico, imitato *verbatim* da Sinesio, la forma media del verbo δάκνειν (= “mordere”) assume il significato metaforico di “essere colpito moralmente”: non va taciuto che questo uso del verbo, ampiamente illustrato da Taillardat, è

⁹ La raccolta (che si tratti dell’opera integra oppure – come è forse più probabile – di una selezione editoriale non risalente all’autore) ci è conservata da 261 codici databili tra l’XI e il XIX secolo, probabilmente dipendenti da un archetipo comune: cfr. Garzya, *Sinesio* cit., 62-63.

¹⁰ Cito le lettere dall’edizione di A. Garzya, D. Roques, *Synesius Cyrenensis. Correspondance; texte établi par A. Garzya, traduit et commenté par D. Roques*, II (*Lettres* 1-63), Paris 2000; III (*Lettres* 64-156), Paris 2003; la traduzione delle epistole è di Garzya, *Sinesio* cit.

¹¹ È questa l’ipotesi di identificazione suggerita già da Kraus nel 1865 e ora ripresa da Roques, *Synesius* cit., II, 109. Una analoga confusione onomastica si registra, peraltro, nell’epistola 230 di Gregorio di Nazianzo, indirizzata a un certo Teodoro o Teodosio. Di Teodosio sappiamo che prestava servizio nella Guardia imperiale con la funzione di *protector domesticus* e aspirava ad assumere una funzione superiore (a esercitare cioè una funzione di comando) come *tribunus*, *praefectus* o *praepositus* di una unità militare: cfr. Roques, *Synesius* cit., II, 330, anche per bibliografia relativa al corpo militare dei *protectores* e dei *protectores domestici*.

ben attestato nella *langue* epica e teatrale (tragica e comica)¹²; in particolare, la *iunctura* δάκνομαι τὴν καρδίαν ο τὴν ψυχὴν (= “sono travagliato nel cuore”, o “nell’anima”) è nesso ben consolidato da Teognide (v. 910) al *Simposio* platonico (218a)¹³. Non è stato, tuttavia, segnalato dagli studiosi – e a me pare invece rilevante – come la r. 1 della lettera riproduca a intreccio, oltre che l’*incipit* degli *Acarnesi*, anche il v. 12 della stessa commedia (Πῶς τοῦτ’ ἔσεισέ μου δοκεῖς τὴν καρδίαν;), per cui il testo di Sinesio imita da vicino l’andamento del verso e la movenza colloquiale e concitata del nesso Πῶς... δοκεῖς¹⁴. In questo caso, dunque, la valutazione degli effetti di particolare memorabilità (e citabilità) delle sequenze incipitarie dei testi letterari¹⁵, nonché l’adeguata considerazione dell’abilità combinatoria dell’epistolografo, ci rassicurano sulla intenzionalità della memoria allusiva aristofanea del passo. Mi pare questo un caso di recupero puntuale da parte di Sinesio: della memoria comica del contesto sarei certa.

Altrove, Sinesio fa riferimento a luoghi memorabili e connotativi delle commedie di Aristofane, recuperando, in contesti contenutisticamente assai differenti, singole, puntuali espressioni aristofanee. Un esempio è fornito dall’epistola 129 a Pilemene, uomo di legge e amico di Sinesio a Costantinopoli. Alle rr. 13-14, Sinesio confessa di aver contattato i marinai di Ficunte, il porto di Cirene, perché recapitassero le missive scritte all’amico, non prima di aver lasciato perdere la sua passione per l’ippica: σχασάμενος ἱππικὴν. L’epistolografo cita qui, pressoché *verbatim*, un verso delle *Nuvole* (107: σχασάμενος τὴν ἱππικὴν)¹⁶, in cui Strepsiade esorta il figlio Fidippide a mettere da parte la costosa mania per i cavalli per avvicinarsi alle pratiche, più remunerative, del Pensatoio socratico.

Radicamento idiomatrico mostrano altre specifiche memorie letterarie (della cui intenzionalità aristofanea è lecito dubitare) presenti in molti luoghi dell’epistolario. Nella lettera 5 al fratello, una tarsia elegante di citazioni letterarie (molte delle quali teatrali), ad indicare l’apice dei possibili desideri, l’epistolografo ricorre all’espressione ὀρνίθων γάλα («latte di gallina», r. 253), modo di dire frequentemente attestato in letteratura come emblema di lussi e comodità. La *iunctura*, segnalata da Eustazio (*in Od.* 1485, 30) e dai paremiografi¹⁷, è

¹² Cfr., ad esempio, Hom. *Il.* 5, 493 (e cfr. anche *Od.* 8, 185: θυμοδακίης γὰρ μῦθος), Hes. *Th.* 567; Pi. *P.* 8, 87; A. *Pers.* 846; S. *Aj.* 1119, *Ant.* 317; E. *Ba.* 351, *El.* 242, *Med.* 1370; Trag. Adesp. fr. 110, 1 Kn.-Sn.; Ar. *Eq.* 1029 e 1372, *V.* 253, 374-75, 778; Archipp. fr. 37, 1 K.-A.; Alex. fr. 280, 4 K.-A.; Men. *Dysc.* 467-68: cfr. J. Taillardat, *Les Images d’Aristophanes. Études de langue et de style*, Paris 1965, 153 e S.D. Olson, *Aristophanes. Acharnians*, Oxford 2002, 65, 163, 172.

¹³ Cfr. Taillardat, *Les Images d’Aristophanes* cit., 154.

¹⁴ Come ben evidenzia Olson, *Acharnians* cit., 69 il verso aristofaneo esprime grammaticalmente una domanda, ma è nei fatti «the colloquial equivalent of a lively adverb or interjection».

¹⁵ Il concetto è stato magistralmente espresso da Gian Biagio Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1985, 10.

¹⁶ Sull’origine nautica dell’immagine aristofanea cfr. Taillardat, *Les Images d’Aristophanes* cit., 145-146.

¹⁷ Per la raccolta dei luoghi relativi rinvio a R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble 2010, 1044-1045.

particolarmente cara ad Aristofane (*Av.* 734, 1673, *V.* 508) e agli autori comici (Eup. fr. 411 K.-A.; Mnesim. fr. 9, 2 K.-A.; Men. fr. 880 K.-A.; in Alex. fr. 128 K.-A. si menzionano il latte di lepre e quello di pavone, in Eub. fr. 89, 5 K.-A. il latte d'oca) e attestata anche in Luciano (*Merc.* 13). Data l'estrema diffusione letteraria dell'espressione, della intenzionale memoria aristofanea dal verso delle *Vespe*, segnalata da Garzya, non sarei affatto sicura¹⁸.

Nella lettera 11, indirizzata ai sacerdoti, l'espressione «ὁ βίος ἀβίωτος» (r. 17) indica che “non esiste vita degna di essere vissuta” al di fuori dell'*otium* filosofico e letterario; il detto, attestato nel *Pluto* di Aristofane (v. 969), tradisce, in realtà, la patina euripidea della dizione ossimorica: la *iunctura* è infatti attestata nell'*Ippolito* (v. 821)¹⁹ ed è riusata come proverbio in Cicerone (*Sen.* 6: ὁ πεπαρομιασμένος ‘βίος ἀβίωτος’).

Sentore sentenzioso ha l'espressione citata da Sinesio nell'epistola 43 all'amico Giovanni: οὐτω... ὀναίμην καὶ προσέτι τῶν παιδίων τῶν ἐμαυτοῦ, «possa così io... essere felice con i miei figli!», rr. 37-8. La formulazione è attestata in Aristofane (*Th.* 469), ma anche in Filemone (fr. 143 K.-A.), Demostene (28, 20), Eronda (5, 69-71), Luciano (*Philops.* 27)²⁰.

Analogo tenore proverbiale è riconoscibile in un'espressione della lettera 134 indirizzata ancora all'amico Pilemene: alla r. 41, dove Sinesio parla dei doni predisposti per l'amico Trifone, si fa menzione del “succo di silfio”, il famoso “silfio di Batto”, citato al v. 925 del *Pluto* come emblema di grande ricchezza (il silfio è, peraltro, menzionato da Aristofane anche al v. 895 dei *Cavalieri* come merce particolarmente costosa)²¹. La coltivazione del silfio, o laserpizio (pianta dalle molteplici virtù terapeutiche e culinarie)²², era una delle glorie di Cirene, tanto nota da figurare sulle monete e passare a proverbio (cfr. *CPG* 1, 386). E tuttavia, l'espressione, che in Aristofane ha una valenza simbolica e metaforica molto marcata, al tempo di Sinesio pare designare un ‘oggetto del desiderio’ reale, dal momento che la pianta era diventata particolarmente rara e dunque dono di grande pregio²³.

Modesta la portata degli altri casi di allusività aristofanea, confinata alla memoria di personaggi mitici, singoli termini (o impiego metaforico di singoli termini), *iuncturae* o movenze del testo comico: è il caso della già citata episto-

¹⁸ Cfr. Garzya, *Sinesio* cit., 88 nota 32. Più prudentemente, Roques, *Synesius* cit., II, 105 nota 75 indica una pluralità di *loci similes*.

¹⁹ Sulla caratura euripidea di questo genere di espressioni ossimoriche cfr. P. Totaro, *Euripide senza nous (Aristofane, Acarnesi 398-400a)*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari 37-38, 1994-1995, 289-294.

²⁰ Sulla riconoscibilità comica di queste formulazioni e per una raccolta di passi cfr. C. Austin, S.D. Olson, *Aristophanes. Thesmophoriazousae*, Oxford 2004, 197.

²¹ Cfr. Taillardat, *Les Images d'Aristophanes* cit., 313.

²² Sul punto rinvio alla ricchissima bibliografia citata da Roques, *Synesius* cit., II, 369 nota 3.

²³ Cfr. Garzya, *Sinesio* cit., 278 n. 1.

la 5 al fratello, dove il racconto tragicomico di un periglioso viaggio per mare (trascrizione letteraria e romanzesca di una calamitosa tempesta che funestò lo spostamento per nave di Sinesio da Alessandria alla Pentapoli nell'ottobre del 407)²⁴ si apre al paragone tra il timoniere giudeo e la figura mitica di Giapeto, fratello di Crono ed emblema di vecchiaia decrepita, già menzionato al v. 998 delle *Nuvole*, ma anche nel *Simposio* platonico (195b). Nella stessa lettera, il nesso συναυλίαν ὀλοφυρόμεθα («ce ne stiamo a lamentarci in concerto»: r. 14)²⁵ appare come riadattamento sinesiano del ξυναυλίαν κλαύσωμεν dei *Cavalieri* di Aristofane (v. 9). Nell'epistola 104 al fratello, Sinesio indica il tempo cronologico della "sera" (r. 17) con la denominazione dotta di βουλευτός (propriamente "l'ora in cui si staccano i buoi dal giogo dell'aratro, cioè quando il sole volge al tramonto"), attestata negli *Uccelli* di Aristofane (v. 1500)²⁶, nel solco di una lunga tradizione letteraria da Omero (*Il.* 16, 779 = *Od.* 9, 58) ad Apollonio Rodio (3, 1340-42) a Filostrato (*Im.* 24) al romanziere Eliodoro (2, 19)²⁷.

Analogamente, nell'epistola 121, scritta in risposta a un condannato, adulteratore di vino, che aveva chiesto a Sinesio un intervento in suo favore²⁸, l'epistolografo esprime una maledizione letteraria (κακὸν κακῶς ἀπολωλέναι, «il malvagio deve fare una brutta fine»: r. 53), che riecheggia un'analogia minaccia espressa da Carione nel *Pluto* (ἀπό σ' ὀλῶ κακὸν κακῶς: v. 65), che è presente anche in Demostene (32, 6) e in Matteo (21, 41)²⁹.

Anche altrove la memoria del *Pluto* è, per lo più, limitata alla ripresa di singole espressioni: è il caso della già citata epistola 104 al fratello, dove, a proposito di un soldato fanfarone, Giovanni di Cirene, impegnato nella guerra in Cirenaica, Sinesio scrive che è un οὐδὲν ὑγιές («un buono a nulla», r. 31), riesumando un nesso attestato *similiter* al v. 37 della commedia di Aristofane (ὑγιές μηδὲ ἔν), sempre in riferimento a furfanti disonesti. Nell'epistola 143 a Erculiano, condiscipolo di Sinesio ad Alessandria, l'epistolografo, per esprimere il suo disprezzo verso gli uomini sordi alla conoscenza filosofica (r. 28), recupera l'uso metaforico del termine κηφήν, «fucò», attestato al v. 1114 delle *Vespe* di Aristofane, ad indicare quanti tra gli Ateniesi non solo non hanno combattuto come i coreuti per Atene, ma si sottraggono anche al servizio militare. Si tratta, tuttavia, di una metafora ben consolidata in letteratura, a partire da Esiodo

²⁴ Cfr. Roques, *Synesius* cit., II, 92-93 note 1-2.

²⁵ L'espressione è, peraltro, anche in Gregorio di Nazianzo (*Or.* 13, 13 = *PG* 35, 873).

²⁶ Questa ricorrenza aristofanea non è segnalata da Garzya, *Sinesio* cit., 266 nota 5.

²⁷ Altre attestazioni riporta Totaro in G. Mastromarco, P. Totaro, *Aristofane, Commedie*, Torino 2006, II, 274 n. 307.

²⁸ Sul termine Ὑδρομικτης e sull'accusa di adulterazione del vino, da intendere in senso proprio o, più probabilmente in questo caso, metaforico cfr. Roques, *Synesius* cit., II, 378 nota 2, con bibliografia.

²⁹ Sull'espressione, che Sinesio adotta anche altrove nell'epistolario (130, 41 e 136, 6-7), cfr. *Sud.* k 3, 14 Adler.

(*Th.* 595, *Op.* 304) sino a Platone (*R.* 552c), Difilo (fr. 125, 7 K.-A.), Dioscoride (*AP* 7, 708 detto dei plagiatori letterari) e Dione di Prusa (*Or.* 48, 16)³⁰. Anche in questo caso, la ricchezza delle attestazioni segnala, dunque, una espressività consolidata della metafora: rendono pertanto la marca comica – eventualmente aristofanea – del concetto meno significativa e scoraggiano l'ipotesi di una dipendenza esclusiva.

Meno banale, a mio avviso, la pur marginale ripresa aristofanea che Sinesio esibisce nell'epistola 136, scritta al fratello durante un soggiorno ad Atene³¹. Alla r. 4, l'epistolografo desume l'avverbio *Ἀναγυρουπόθεν*, «da Anagirunte», dal v. 67 della *Lisistrata*, dove si fa riferimento alla provenienza di un gruppo di donne, particolarmente maleodoranti, dal demo di Anagirunte, ubicato, a circa 15 km a sud della città, in una zona dell'Attica paludosa, situata ai piedi dell'I-metto e così denominata dalla presenza di un arbusto medicinale dall'olezzo nauseabondo, l'anagiro o anagiride appunto. Il vezzo dotto, e certo apparentemente epidermico, di questo ricordo aristofaneo è, a mio avviso, non a caso introdotto, nelle righe precedenti, dall'ironica considerazione per cui il viaggio ad Atene è di per sé garanzia di un incremento di cultura, tanto da poter subito fornire al fratello «un saggio della nuova sapienza» (rr. 3-4): di qui il preziosismo colto dell'avverbio e l'elenco di celebri località attiche. Il senso della citazione finisce con l'essere demistificante; delle glorie dell'antica Atene non resta ormai che una pallida parvenza: quella che si può evincere dal simulacro di parole cariche di storia ma ormai svuotate di ogni valore.

Altrove, l'epistolografo mostra consapevolezza di tradizioni letterarie consolidate, che attraversano certo anche la commedia di Aristofane, ma non sono esclusive, né in alcun modo rappresentative, di questo autore comico: e così nella lettera 51 a Teotimo, che è un elogio di questo poeta di corte salariato del tardo Impero³², Sinesio attiva, alle rr. 8-13, il ricordo del prototipo del poeta cortigiano e “venale”, Simonide di Ceo, alla cui proverbiale avidità fa riferimento una ricca tradizione aneddotica e letteraria, già a partire dal V secolo a.C., quando la figura del poeta lirico, che lavora per compenso, svincolata dalle strutture dei rapporti arcaici di ospitalità e alle prese con un mondo che cominciava a dare maggiore spazio a un'economia monetaria, comincia a essere oggetto di riflessione critica: a partire dal celebre passo pindarico di *Istmica* 2, 6-12 (e forse già Anacr. fr. 106 Gent. = 384 Page), questa tradizione ricorre in Senofane (fr.

³⁰ Cfr. Taillardat, *Les Images d'Aristophanes* cit., 243 con nota 3.

³¹ Le motivazioni e la datazione di questo viaggio ad Atene restano incerte: per una rassegna delle diverse ipotesi (con documentazione bibliografica) rinvio a Roques, *Synesius* cit., II, 162 n. 3; ma per una possibile ragione del passaggio di Sinesio da Anagirunte cfr. anche G. Fowden, *City and Mountain in Late Roman Attica*, *Journal of Hellenic Studies* 108, 1988, 57 e nota 66.

³² Su questo poeta cortigiano cfr. Al. Cameron, *Wandering Poets*, *Historia* 14, 1965, 476, 497-506; D.T. Runia, *Another Wandering Poet*, *Historia* 28, 1979, 254-256; Al. Cameron, J. Long, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993, 66-68.

21 D.-K.) e attraversa la commedia antica con Aristofane (*Pax* 698) per arrivare a Callimaco (fr. 222 Pf.)³³.

Una tipologia a sé è, infine, quella che potremmo chiamare delle “false memorie” aristofanee di Sinesio. Ne propongo qualcuna. Un caso è presente nella lettera indirizzata all’amico Anastasio sull’*affaire* Andronico: si tratta dell’epistola 79, peraltro già segnalata da Garzya³⁴ per la puntuale memoria, alla r. 124, del nesso οὐδὲ ἀκαρῆ («neanche un po’»), attestato nelle *Vespe* (v. 541) e nelle *Nuvole* (v. 496). Nella lettera, a proposito delle accuse lanciate contro Andronico, si legge ἐξ ἀμάξης λοιδορησάμενος («gli ha lanciato ingiurie come quelle che si lanciano dai carri», rr. 40-41); come annotano gli editori³⁵, Sinesio sta qui alludendo a una pratica, che sembrerebbe attestata durante diverse festività dionisiache, per cui la processione che scortava Dioniso a bordo di un veicolo dalla forma di nave su ruote, raffigurata in numerose pitture vascolari, era seguita da carri da cui i partecipanti alla baldoria gridavano i loro motteggi alla cittadinanza, che ricambiava a tono: «una forma di divertimento attestata per le Antesterie e per le Lenee, e anche per la processione da Atene ad Eleusi che precedeva i Misteri», probabilmente un tratto comune delle processioni popolari ad Atene, il cui intento originario potrebbe essere stato apotropico³⁶. A questo rituale alludono diverse fonti lessicografiche, paremiografiche e letterarie³⁷, ma non andrà invocato, come fanno tanto Garzya quanto Roques, il precedente dei *Cavalieri* di Aristofane: infatti, l’espressione contenuta al v. 464 della commedia (ἐξ ἀμαξουργοῦ λέγεις) non può essere in alcun modo riferita a un contesto dionisiaco, essendo invece sicuramente congrua a un contesto di arti e mestieri (si parla del falegname, del fabbro) per cui il nesso comico va tradotto senz’altro “parlare come un carraio”³⁸.

E ancora. Nell’epistola 125 al fratello, Sinesio dà conto dei drammatici momenti di una spedizione condotta nella Pentapoli per arginare l’avanzata dei barbari; il flebile ristoro che le fresche forze militari in arrivo procureranno alla spedizione è icasticamente descritto con l’espressione συκίνη ἐπικουρία («un sollievo di legno di fico», r. 10), che, data la scarsa qualità del legno di fico, a buon mercato ma fragile, equivale a “un ben misero aiuto”. Sull’espressione, gli

³³ Su questa tradizione cfr. J.M. Bell, *Κίμβιζ καὶ σοφός: Simonides in the anecdotal tradition*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica 28, 1978, 29-86; M.R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, London 1981, 50-53; per la raccolta di ulteriori luoghi cfr. S.D. Olson, *Aristophanes. Peace*, Oxford 1998, 211.

³⁴ Cfr. Garzya, *Sinesio* cit., 226 nota 20.

³⁵ Cfr. Garzya, *Sinesio* cit., 222 nota 6 e Roques, *Synesius* cit., III, 335 nota 23.

³⁶ A. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*. Seconda edizione riveduta da J. Gould e D.M. Lewis, Traduzione di A. Blasina. Aggiunta bibliografica a cura di A. Blasina e N. Narsi, Firenze 1996, 20 con nota 30.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ È questa peraltro la traduzione di G. Mastromarco, in Mastromarco, Totaro, *Aristofane* cit., II, 323.

editori sinesiani rinviano concordemente al v. 110 della *Lisistrata* di Aristofane³⁹ dove, tuttavia, si legge σκυτίνη ῥπικουρία, «un sollievo di cuoio»: il sollievo agognato da Calonice e dalle altre cospiratrici dedite allo sciopero sessuale è, evidentemente, quello dei falli di cuoio, divenuti merce particolarmente rara e pregiata in seguito alla defezione di Mileto, la maggiore produttrice di questi oggetti, dalla lega delio-attica nel 412⁴⁰. La deformazione comica implica, come chiarisce lo stesso scolio al verso della commedia (*schol.* Ar. *Lys.* 110 Hangard), che la più comune espressione συκίνη ἐπικουρία («un soccorso di legno di fico», «un aiuto che non vale un fico», per indicare i soccorsi inutili) sia sostituita con σκυτίνη ῥπικουρία, «un sollievo di cuoio»⁴¹. Non andrà peraltro taciuto che lo stesso *Witz* tra συκίνη e σκυτίνη compare anche in una commedia di Strattide (fr. 57 K.-A.), il cui contesto risulta, tuttavia, di controversa interpretazione⁴². Correttamente, dunque, il rinvio degli editori non dovrebbe essere al contesto aristofaneo, con cui la lettera di Sinesio ha ben poco da dividere, quanto piuttosto ai paremiografi, nonché ai diversi luoghi letterari (tra cui lo stesso Aristofane: *Pl.* 946 con gli scolii 946b e 946d Chantray), che attestano la diffusione della ben nota espressione idiomatica⁴³.

Un altro caso di rinvio non cogente degli editori a una commedia di Aristofane mi pare quello dell'epistola 45, ancora indirizzata al fratello, a proposito di uno schiavo debosciato, un παιδοτρίβης (un «maestro di ginnastica») da rispedire quanto prima ad Alessandria. Si tratta di una lettera perfettamente in linea con la 'maniera' e lo stile tipici di Sinesio: un intarsio raffinato di citazioni letterarie, che ha impegnato non poco gli studiosi nella decodificazione dei modelli (si sono di volta in volta individuati gli archetipi di Archiloco e di Dione di Prusa)⁴⁴. Alle rr. 9-11 dell'epistola, Sinesio individua la sfera di riferimento del παιδοτρίβης in Cotittò, «altre divinità attiche oscene» (ἄλλοι Ἀττικοὶ κόνισαλοι) e «altri demoni dello stesso stampo» (καὶ εἰ δὴ τινές εἰσι τούτου τοῦ κόμματος ἕτεροι δαίμονες). Il rinvio degli editori è ancora a un verso della *Lisistrata* (982), dove Cinesia istituisce un paragone tra l'araldo spartano, in preda a uno stato di eccitazione parossistica, e Conisalo, divinità associata al culto di Priapo, dio della fecondità dotato di un enorme membro virile (vd. Str. 13, 1,

³⁹ Cfr. Garzya, *Sinesio* cit., 304 nota 2 e Roques, *Synesius* cit., III, 381 nota 6.

⁴⁰ Cfr. Mastromarco, in Mastromarco, Totaro, *Aristofane* cit., II, 322 nota 30 con bibliografia.

⁴¹ Cfr. J. Henderson, *Aristophanes. Lysistrata*, Oxford 1987, 81.

⁴² Cfr. Ch. Orth, *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*, Berlin 2009, 238-240.

⁴³ Cfr. Macar. 7, 83 = *CPG* 2, 210, secondo cui il proverbio si applica «a quelli che recano aiuto solo con flebili forze». Sul valore di σύκινος cfr. Zen. 3, 44 = *CPG* 1, 68. Cfr., inoltre, Luc. *Ind.* 6; Alciph. 1, 39; Liban. *Ep.* 52, 4 F. e 228 F.

⁴⁴ La lettera è persa a Garzya (*Il Mandarinino e il Quotidiano*, Napoli 1983, 123) un raffinato rifacimento di Archiloco (fr. 4 W.²); J.R. Asmus, *Synesius und Dio Chrysostomus*, *Byzantinische Zeitschrift* 9, 1900, 143-144 individua, invece, nella lettera una imitazione della descrizione del δαίμων φιλήδονος tracciato da Diogene nella orazione IV sulla regalità di Dione di Prusa.

12)⁴⁵. E tuttavia, dell'intenzionale memoria del verso della *Lisistrata*, da parte di Sinesio, non sarei affatto certa, dal momento che Conisalo ebbe particolare fortuna in ambito comico: dal suo nome prendeva il titolo un'opera di Timocle, commediografo del IV sec. a. C. (vd. test. 1 K.-A.) e di lui si fa menzione negli *Eroi* dello stesso Aristofane (fr. 325 K.-A.) e nel *Faone* di Platone Comico (fr. 188, 13 K.-A.). Per gli «altri demoni dello stesso stampo» (καὶ εἰ δὴ τινές εἰσι τούτου τοῦ κόμματος ἕτεροι δαίμονες), Garzya, non seguito questa volta da Roques, individua il modello nelle *Rane*, dove, al v. 889-90, Euripide prega suoi dei privati di nuovo conio (ἕτεροι γάρ εἰσιν οἷσιν εὔχομαι θεοῖς. / Ἴδιοί τινές σου, κόμμα καινόν;); e tuttavia, al di là di qualche generica consonanza lessicale, i personali numi di Euripide, che Dioniso equipara a moneta di nuovo conio, non hanno nulla a che vedere con le divinità oscene cui è devoto il παιδοτρίβης di Sinesio: si tratta di entità idonee a salvaguardare le vertiginose astrazioni della sua arte sofisticata (Etere, Lingua, Intelletto: vv. 892-94)⁴⁶.

Questa, dunque, la presenza di Aristofane accertabile nell'epistolario, che evidenzia in modo inequivocabile la molteplicità delle forme di citazione e l'artificiosità della strumentazione letteraria. La notevolissima ricettività intellettuale dell'autore, estrema estensione dell'artificiosità culturale dell'epoca storica in cui si colloca l'esperienza dell'epistolografo, disvela la cifra stilistica delle *Epistole*, il cui tessuto linguistico si rivela ordito di infinite allusioni e reminiscenze, che vanno dalla citazione aperta al riposto riecheggiamento. Appaiono chiare le modalità del recupero: in alcuni casi si registra la ripresa letterale di espressioni, frasi, interi periodi, citati *verbatim* o con qualche lieve modifica, determinata da esigenze sintattico-grammaticali o ritmiche; in altri, Sinesio sembra prediligere un gioco di modellizzazione per *clichés* espressivi, per cui l'autorità del comico viene evocata come momento di amplificazione e diffusione di *topoi* e lessico consolidati. Resta, tuttavia, estremamente problematico stabilire con esattezza quale tipo di conoscenza abbia avuto Sinesio dell'opera aristofanea: come si è già accennato, occorre tener conto dei meccanismi di trasmissione dei testi teatrali tra antichità tarda e medioevo bizantino.

Da tale rassegna mi pare di poter concludere che questo lavoro di ricognizione, lungi dall'essere esaustivo, suggerisce la necessità di un'indagine da iniziare volta a ricostruire il *background* letterario (e in particolare la densità teatrale) delle epistole. Se infatti risulta evidente, per ragioni organiche alla natura e alle intenzioni della forma epistolare così com'è impiegata dall'autore, il regesto di debiti (lessico, *topoi*, convenzioni attinti al grande serbatoio della tradizione letteraria greca) che è possibile compilare (in alcuni casi integrare) secondo il solito sistema della *Kreuzung der Gattungen*, occorrerebbe indagare lo sche-

⁴⁵ Su Conisalo cfr., inoltre, A. Adler, in *RE* 11.2 [1922], s.v. *Konisos* (I), col. 1315; H. Herter, *De Priapo*, Giessen 1932, 59.

⁴⁶ Cfr. A.H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes. Frogs*, Warminster 1996, 234.

ma compositivo organico di ogni singola epistola e riconoscere la motivazione intenzionale che orienta la straordinaria varietà di modelli, discernere in senso gerarchico le diverse forme di allusività, riassorbire il riconoscimento sporadico delle singole fonti in un impianto interpretativo più potente.

In simile situazione, allo studioso di Sinesio – di fronte alla mole dell'epistolario, alla ricchezza dei modelli e alle vie tortuose delle tradizioni testuali degli autori antichi – si aprono inediti, interessanti orizzonti.

Abstract

Synesius in his *Epistulae* plagiarises *verbatim* or with minor amendments phrases, sentences, even paragraphs from earlier authors. This practice, of selecting a handful of ideas, words and phrases from one passage and then redeploying them in a new order and adapted context, can be seen most effectively in Synesius' exploitation of comedy as a source. This paper investigates a few interesting and uninvestigated techniques used by Synesius in the manipulation of his sources and in the comic quotations in *Epistulae*.

Résumé

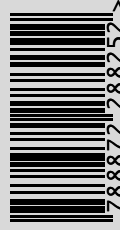
Synesius dans les *Epistulae* imite *verbatim* ou avec des petites phrases de modification, des phrases, paragraphes même des auteurs précédents. Cette pratique, de choisir une poignée d'idées, de mots et de phrases d'un passage, puis les redéployant dans un nouvel ordre et le contexte adapté, peut être vu le plus efficacement dans l'exploitation de Synesius de la comédie comme source. Cet article examine quelques techniques intéressantes et non enquêtées utilisées par Synesius dans la manipulation de ses sources et dans les citations comiques dans les *Epistulae*.

Parole-chiave: Sinesio; lettere; commedia; intertestualità.

Keywords: Synesius; letters; comedy; intertextuality.

Anna Tiziana Drago
 Università degli Studi di Bari Aldo Moro
 Dipartimento di Studi Umanistici
 Palazzo Ateneo, Piazza Umberto I 70121 BARI
 e-mail: anna.drago@uniba.it

ISSN 1121-9696



9 788872 288252 >

ISBN 978-88-7228-825-2

M. Simonetti, Eracleone e Origene sulla Samaritana - **O. Andrei**, Dal passato guardare al presente: osservazioni sugli *addita* augustei di Girolamo nel *Chronicon* - **L. Avellis**, La bottega di Noè. Una scena di vendita su una lastra di Anagni, Sala delle lapidi, monastero delle suore Cistercensi della Carità (Solin 1996 n. 98) - **D. Cascianelli**, L'affresco dell'*Agnus Dei* nel cimitero di Panfilo: puntualizzazioni iconografiche - **E. Castelli**, ΠΟΙΗΜΑΤΑ ΔΙΟΝΥΣΙΑΚΑ. Agazia e la prima circolazione dei versi dionisiaci di Nonno di Panopoli - **M.P. Ciccarese**, *Scarabaeus clamans*: la costruzione di una simbologia - **A.T. Drago**, Le *Epistole* di Sinesio: forme di memoria comica e strategie allusive - **A. Laghezza**, Riflessioni sulla strategia comunicativa di Gregorio Magno agiografo - **L. Lafasciano**, *Victricius, the cupidus aedificator of Martyrial Worship in Gaul and the City of Rouen between the 4th and 5th Centuries* - **P. Mascoli**, Per chiudere in bellezza: giochi di parole tra retorica e storia nell'epistolario di Sidonio Apollinare - **F.A. Piazzolla**, Iscrizioni inedite nel lapidario di S. Maria in Trastevere - **M. Resta**, Un'ipotesi storico-agiografica per il "ballo di san Vito": la *Passio Sancti Viti* e le "danze" degli indemoniati - **R. González Salinero**, La tensa relación epistolar entre Agustín y Jerónimo - **C.C. Berardi**, Il *Michaelion* secondo la testimonianza di Sozomeno, *Hist. Eccl.* 2, 3, 8-13 - **F. Pieri**, La Sindone di Torino e il suo culto. Riflessioni a partire da un libro recente - **Cronache** - **Schede bibliografiche** - **Libri pervenuti in Redazione**
